

**“Europa post 2020:  
quale futuro per le Regioni nelle  
Politiche di Coesione UE?”**

**Seminario Gruppo di lavoro CALRE**

**Venezia, 15 giugno 2018**

**VENETO 30**



“

*Quale futuro per le politiche di coesione e le Regioni nelle politiche comunitarie post 2020? La domanda non ha ancora una risposta definitiva: tutto dipenderà da come il Parlamento europeo e gli attori socio-economici modificheranno l'impostazione data dal Presidente Juncker al Bilancio post 2020 dell'Unione. Se questo impianto rimarrà immutato rispetto alla proposta della Commissione presentata lo scorso maggio, possiamo già parlare di un drastico ridimensionamento del ruolo regionale e, di conseguenza, delle Assemblee legislative regionali nelle politiche di coesione.*

*Per tutto il primo semestre del 2018 l'impegno del Veneto e della Calre ( Conferenza dei Presidenti delle Assemblee regionali europee con poteri legislativi) per difendere il ruolo delle Regioni e la funzione fondamentale delle Politiche di Coesione è stato particolarmente importante e ha visto almeno due momenti particolarmente significativi: in marzo il confronto a Bruxelles con i Commissari europei al Bilancio, Günter Oettinger, e agli affari Regionali, Corinne Cretu , con la consegna di un documento ufficiale della Calre fortemente critico sulle proposte della Commissione, il secondo a Giugno a Venezia quando abbiamo organizzato a Venezia un seminario di approfondimento a cui parteciparono, tra gli altri Rossella Rusca, Consigliera della Rappresentanza italiana a Bruxelles Luca Ferrarese, capo del segretariato del programma Interreg Central Europe, nonché con un video messaggio Eleni Marianou, segretario generale della Crpm e Santo Romano Direttore Area Capitale umano, Cultura e Programmazione comunitaria della Regione Veneto. Di questi eventi diamo conto in questo numero speciale di Veneto30 che è arricchito poi da altre testimonianze relative al Bilancio post 2020 comprese dati e schemi ufficiali della Commissione Europea.*

*Ad oggi lo scenario è ancora fermo alle posizioni espresse dalla Commissione il 2 maggio scorso e ribadite con i regolamenti attuativi: per le Regioni Europee si profila una fine 2018 particolarmente intenso se si vuole difendere con forza il ruolo imprescindibile delle nostre Istituzioni nella costruzione di un edificio europeo espressione della cittadinanza e delle Istituzioni di base. Siamo convinti che le Regioni, agendo di concerto con le città e le realtà metropolitane, sono siano il soggetto che possono assicurare le migliori condizioni dello sviluppo soprattutto, ma non solo, nell'ottica dell'innovazione e della ricerca, come hanno già dimostrato in questi anni. Diminuire il ruolo delle periferie, del decentramento, delle Regioni accentrando tutto vuoi a Bruxelles vuoi nei singoli governi nazionali significa imboccare una autentica involuzione antistorica nel percorso unitario europeo.*

**Roberto Ciambetti**  
*Presidente del Consiglio regionale del Veneto*

”

**La CALRE sulle risorse per la per la coesione  
guardia la Commissione: tagliare i fondi re  
rischio per il futuro dell'Europa**



ne mette in  
gionali è un



Consegnata ai commissari europei Oettinger e Creu una dichiarazione per una politica di coesione forte dopo il 2020, firmata da più di 4000 sostenitori e governi locali che rappresentano oltre il 90% degli europei.

La politica di coesione dell'UE deve continuare a rappresentare almeno un terzo del bilancio dell'Unione dopo il 2020 e a sostenere tutte le regioni europee. Tagliarne i fondi potrebbe aggravare le divisioni in Europa e metterebbe a repentaglio il futuro dell'Unione europea. È questo il messaggio rivolto oggi dall'iniziativa su scala europea #CohesionAlliance (Alleanza per la coesione) alla Commissione, che si prepara a presentare il suo progetto di futuro bilancio dell'UE il 2 maggio prossimo.

Con una dotazione di bilancio di oltre 350 miliardi di EUR per il periodo 2014-2020, la politica di coesione - attuata tramite i fondi strutturali e di investimento europei - è il principale strumento per gli investimenti dell'UE e punta a ridurre le disparità regionali, creare posti di lavoro, aprire nuove prospettive economico-imprenditoriali e affrontare sfide globali come i cambiamenti climatici e la migrazione. È l'unica politica dell'UE che raggiunge tutte le comunità locali d'Europa coinvolgendo i vari attori a livello locale nella realizzazione di strategie di crescita guidate da obiettivi europei comuni.

L'impatto finanziario della Brexit e la necessità di finanziare nuove priorità quali la difesa, la sicurezza e il controllo delle frontiere esterne, rischiano di ridurre le dotazioni finanziarie per la politica di coesione nel prossimo bilancio a lungo termine dell'UE - o quadro finanziario pluriennale (QFP) - che fissa i tetti di spesa per il periodo successivo al 2020. Per scongiurare questo rischio e rendere più visibile il ruolo vitale della politica di coesione, la #CohesionAlliance è stata lanciata nell'ottobre 2017 dalle principali associazioni europee delle regioni e delle città - la Comunità di lavoro delle regioni europee di confine (AGEG-AEBR), l'Assemblea delle regioni d'Europa (ARE), la Conferenza delle assemblee

legislative regionali europee (CALRE), il Consiglio dei comuni e delle regioni d'Europa (CCRE), la Conferenza delle regioni periferiche marittime d'Europa (CRPM) ed Eurocities - insieme al Comitato europeo delle regioni.

L'obiettivo dell'Alleanza per la coesione è che il bilancio dell'UE dopo il 2020 consenta di mettere a disposizione di tutte le regioni dell'Unione una politica di coesione più forte, più efficace e visibile. Dal lancio dell'iniziativa, la dichiarazione dell'Alleanza è stata sottoscritta da oltre 4 000 firmatari a titolo individuale, 100 regioni, 70 città e province, 50 associazioni di enti locali e regionali, 40 europarlamentari e 30 associazioni di categoria dell'UE.

A nome della CALRE, il presidente del consiglio regionale del Veneto Roberto Ciambetti ha sottolineato che "Le Regioni europee unite chiedono con forza che il Budget UE post 2020 garantisca risorse adeguate a tutti i territori per migliorare le capacità di investimento e proseguire nel cammino della crescita economica, che sarebbero gravemente compromesse da tagli alla politica di coesione. Siamo inoltre convinti che il supporto alle riforme strutturali non debba gravare sui fondi della politica di coesione, creata per raggiungere uno specifico obiettivo scritto nei Trattati".

Il Presidente del CdR Karl-Heinz Lambertz ha precisato che "se vogliamo un'Europa che investa in ciascuna comunità, che sia

più efficace, visibile, meno centralizzata e a favore della cooperazione al di là delle frontiere; abbiamo bisogno di una politica di coesione forte per tutte le regioni e di un bilancio dell'UE più consistente.

Tagliare il bilancio avrà gravi conseguenze per la prosperità e l'unità della futura Unione europea".



Il Presidente Ciambetti con il Commissario europeo per gli Affari Regionali Corinne Cretu

**R**ingrazio i relatori per i loro contributi fondamentali non solo per la riuscita di questa giornata ma soprattutto per il lavoro che ci attende nei prossimi mesi. Un grazie particolare ai nostri ospiti, la dottoressa Rossella Rusca e il dottor Luca Ferrarese, che con la loro presenza qualificata e qualificante e con il loro intervento hanno arricchito di significato questa giornata. Ringrazio anche il dottor Santo Romano e Mauro Trapani che hanno delineato molto bene quali sono i margini di difficoltà reali e l'impatto negativo sui conti della Regione conseguenti alla nuova impostazione di bilancio dell'Unione.

Dopo l'analisi tecnica serve un momento di sintesi politica. Una sintesi non semplice, soprattutto per noi italiani che non possiamo dimenticare quanto radicata sia nella Commissione europea una idea sfalsata dell'Italia, paese della corruzione e del malaffare secondo il presidente Juncker, al quale i mercati devono dare una lezione sul chi si deve votare, come ci ha spiegato il commissario al Bilancio Oettinger, per non parlare degli sproloqui di Karel De Gucht, Commissario europeo al Commercio. I tre sono solo la punta di diamante di un sentimento diffuso che, tra le altre cose, mette in secondo piano un dato fondamentale quando parliamo d'Europa: l'Italia è un contribuente netto dell'Unione, versa più di quanto non riceva. Non dimentichiamolo mai.

Non potevo non iniziare la mia sintesi senza denunciare per l'ennesima volta l'inadeguatezza di una classe dirigente

comunitaria armata di sordidi pregiudizi che testimoniano una cosa: non esiste una casa comune europea, l'Unione europea non c'è, non c'è un'anima comune, non esiste un sentimento e un'anima europea. Al massimo c'è un matrimonio di interesse, un po' come accadeva nell'Ancient Régime dove le famiglie regnanti si imparentavano tra loro.

Manca la visione dell'Europa. E purtroppo ciò è confermato dal Bilancio post 2020 che, per le politiche di coesione, sposta il cuore dell'azione europea dalle Regioni agli stati nazionali esautorando i parlamenti e i governi regionali, cassando in maniera sostanziale il dialogo e il lavoro transnazionale. Non mi sembra una strategia vincente il contrastare quello che viene chiamato, non senza gli accenti di disprezzo che animano le nostre élite, populismo e sovranismo attraverso una strategia che nega il processo democratico basato su quello che un tempo era considerato un pilastro dell'Unione, la sussidiarietà.

Nei fatti il progetto Juncker azzerava la sussidiarietà e così facendo riporta nelle mani di pochi il patrimonio di tutti. E' il sostanziale fallimento del sogno europeo. Rileggo la dichiarazione di Schumann del 9 maggio 1950 con cui si dà il via alla Comunità Europea del carbone e dell'acciaio: "L'Europa non potrà farsi in una sola volta, né sarà costruita tutta insieme; essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto". La solidarietà viene disgregata quando si invocano i mercati





## La visione dell' Europa...

**“ Con il bilancio Junker non esiste una casa comune europea, l'Unione europea non c'è, non c'è un'anima comune, non esiste un sentimento e un'anima europea. ”**

e le agenzie di rating per insegnare agli elettori come si deve votare. L'Europa è fatta da popoli, non da numeri, da persone, non da percentuali, da Regioni che hanno storie, lingue e culture alle spalle, regioni pre-esistenti agli stati nazionali. Il fallimento dell'ideale europeo è dietro l'angolo: anziché cercare di coordinare le politiche regionali, sviluppando strategie che uniscano dal basso le nostre realtà, sfruttando la risorsa di chi conosce e vive nel concreto le problematiche sociali, economiche, culturali e ambientali, si torna alla visione dirigistica che fa calare dall'alto ogni scelta e azzerare ogni processo democratico. Più che di fondi di coesione dovremo parlare di fondi di disgregazione. Già, perché l'impianto Juncker non solo divide l'Europa ma disgrega quanto di buono e importante fatto negli anni nella costruzione difficile, di realizzazioni concrete per ritornare a Schumann, di una Europa dei popoli.

Il bilancio Juncker, se non verrà profondamente mutato, si pone al servizio di stati-nazione che sono in crisi davanti all'evoluzione degli scenari internazionali. Purtroppo l'evoluzione delle politiche di coesione come ci è stata descritta oggi ci conferma l'intuizione che ebbe una decina di anni or sono Giulio Tremonti e anche noi, con lui, potremmo chiederci "Perché l'Europa si presenta così simile all'Angelus novus di Klee, con la testa rivolta all'indietro mentre il vento del progresso la trascina oltre? Perché l'Europa non è più la signora della storia e rischia anzi di essere spiazzata dalla

storia restandovi solo come un mero agglomerato geografico? Perché gli altri nel mondo hanno una politica mentre noi in Europa abbiamo per politica la non politica"? La profezia di Tremonti s'è avverata e in peggio diremmo noi. L'Europa di Juncker e soci non solo guarda indietro, non è entrata nella globalizzazione e non si accorge che la vera globalizzazione è entrata prepotentemente nei suoi confini trovandola impreparata: c'è chi, invece, per capirci, le strategie le ha chiarissime, valga per tutti la Cina di One Belt One Road.

La miopia culturale e politica è evidente e vi invito a fare attenzione. Sarebbe infatti sbagliato, e fuorviante, ridurre la discussione sul mero calcolo algebrico per cui c'è chi prende di più rispetto al passato chi prende meno: da Paese contribuente netto, l'Italia prenderà sempre meno di quanto versa: noi non riceviamo nulla dall'Europa, che si limita a ristorarci fondi che le abbiamo versato. Il nodo è che manca una strategia di fondo a medio e lungo termine: davanti alle sfide epocali che stanno investendo il mondo, l'assenza della voce europea è devastante.

Una cosa è certa: l'Unione Europea che esce dalla Commissione Juncker è forte, fortissima, con i deboli, debole, debolissima con i forti e non ci rendiamo conto che questa Europa è come quella dell'Ancient Régime che non capisce il mutamento e la sua classe dirigente rischia di ripercorrere le strade di antichi errori. E il rischio di ciò è mortale: guardiamo questa stanza che ci ospita, esempio di salone da ballo ideato

dal Massari e affrescato da Giambattista Tiepolo: questa sala celebra lo sfarzo, la ricchezza, la bellezza, ritrae la padrona di casa nei panni di Cleopatra. Siamo alla metà del Settecento, Venezia è un faro di cultura, detta la moda europea in fatto d'arte con artisti come Tiepolo, Canaletto, Bellotto, con scrittori del calibro di Goldoni o musicisti quali Vivaldi o Albinoni. E' una Venezia dove le donne trovano uno spazio negato altrove in Europa: pensiamo a Rosalba Carriera.

Ebbene questa Venezia faro d'Europa non s'avvede dei mutamenti socioeconomici in atto, non riesce ad adeguare le sue istituzioni ai nuovi tempi, alle esigenze di un mondo che era cambiato sotto la spinta dell'Illuminismo ma ancor più sotto le trasformazioni tecnologiche che stavano dettando la Rivoluzione Industriale. Altro che Cleopatra.

Da quella meravigliosa Venezia giunge una lezione su cui dovremmo tutti riflettere: chi non si adegua ai nuovi tempi, chi si chiude nel proprio club ristretto fatto da capi di governo e maitre à penser e vari esponenti di sedicenti élite che non s'accorgono della rivoluzione incombente, di Marcantoni e Cleopatre lontani dalla realtà quotidiana, chi non si dà strategie di lungo termine, è destinato ad essere travolto. E dopo la caduta, rialzarsi, insegna la storia, non è esattamente facile.



## Budget dell'UE stanziato per le principali aree e politiche e sua evoluzione

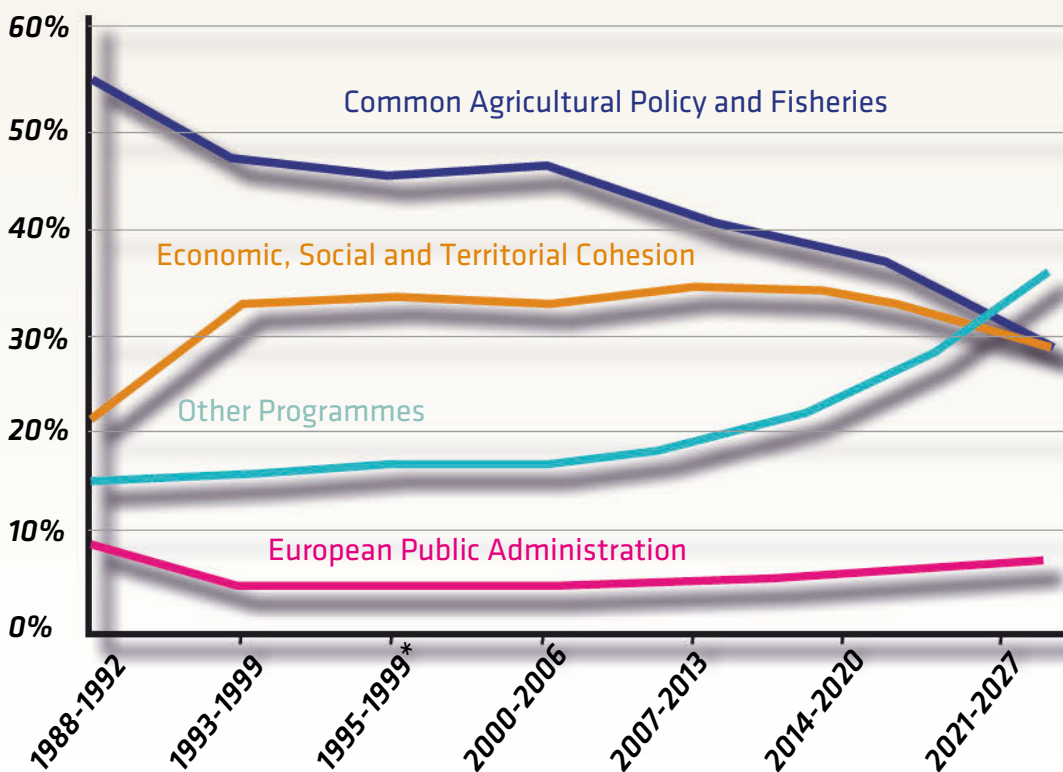
Come si vede a partire dal 1988 l'area politica di intervento europeo che ha conosciuto il ridimensionamento più forte è quella relativa alle politiche agricole e della pesca. Un calo netto per questo segmento lo registriamo dal bilancio 2002-2006 e poi con quello dell'ultimo settennato.

Dopo aver avuto un incremento tra il 1993-1999 l'area delle politiche di coesione economico, sociali e territoriali, a lungo stabilizzato nei primi due decenni del secolo, conosce l'avvio di un taglio nelle strategie post 2020 mentre altri programmi

decollano in maniera netta già a partire dal 2014. In leggero aumento dopo tre lustri di contenimento della spesa, i costi della pubblica amministrazione europea.

Quello che non dice questo grafico è il ruolo giocato dalle politiche di coesione nel sostenere azioni anticicliche nel periodo della grande crisi innescata nel 2007 con particolare riguardo alle regioni più colpite dalla depressione, quando sappiamo che, proprio per le tipologie di strumenti messi in atto, questi fondi hanno svolto un ruolo di ammortizzatore di non poco conto.

### Evolution of main policy areas in the EU budget



\* Adjusted for 1995 enlargement

# La nuova articolazione del Budget dell'UE

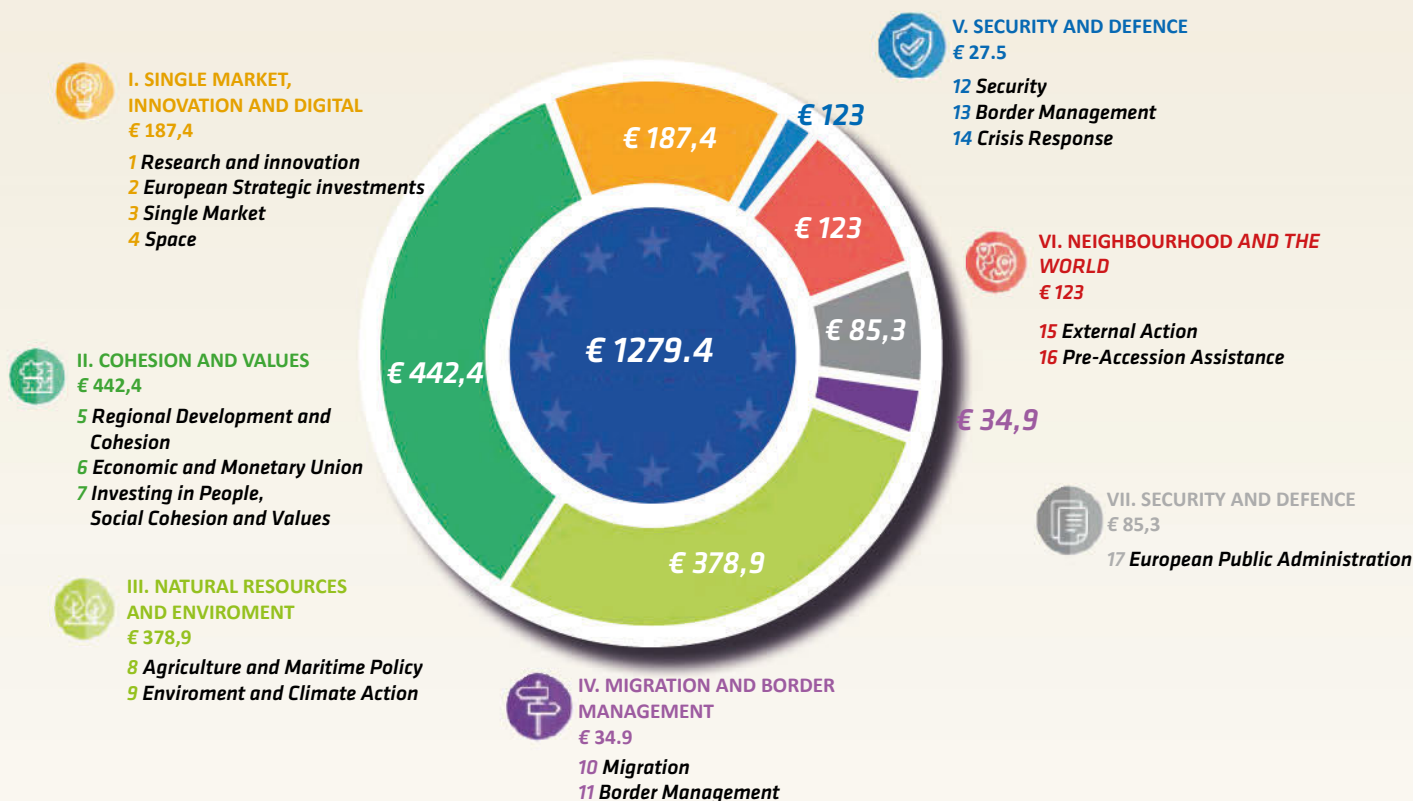
La proposta della Commissione per il nuovo quadro finanziario pluriennale - che fissa i tetti annuali di spesa per tutte le politiche europee nel periodo 2021-2027 - offre sicuramente delle risposte alla richiesta delle regioni e delle città europee di incrementare gli investimenti per l'istruzione, la ricerca, la gioventù e la migrazione, ma non affronta l'esigenza sempre più forte di una riduzione delle disparità in tutta l'Unione europea

Nella proposta di bilancio post 2020 la Commissione Europea ha dovuto fronteggiare due emergenze: la scarsa disponibilità dei 27 Stati membri ad aumentare il loro contributo al bilancio comunitario, che resta dunque fissato intorno al 1,1% del Prodotto nazionale lordo comunitario; la Brexit, l'uscita del Regno Unito, che è sempre stato un contributore netto al bilancio comunitario, che genera un ammanco di risorse stimabili in circa 90 miliardi di euro nei sette anni di copertura della proposta di bilancio. Oltre a ciò, esisteva la necessità di fronteggiare nuovi scenari, il sostegno alle politiche giovanili, il nodo della sicurezza e della immigrazione, lo sviluppo della ricerca.

Come scrive il professor Carlo Akltomonte dell'Università Bocconi di Milano e dell'Istituto per gli studi di Politica Internazionale per fronteggiare questo

scenario "La Commissione ha scelto la strada della rimodulazione della spesa per la Politica Comunitaria agricola e per la politica regionale. Nello specifico, la Commissione ha proposto di ridurre del 5% in termini nominali la spesa per la politica agricola comune, il che corrisponde una riduzione del 15% in termini reali, mentre la politica di coesione aumenta del 6% in termini nominali, il che corrisponde di fatto ad una riduzione di circa il 7% in termini reali. In aggiunta a ciò, la spesa per la politica di coesione viene anche riorientata geograficamente, perdendo il tradizionale orientamento ad est (i paesi del blocco di Visegrad perdono circa il 25% delle risorse ad essi destinati nel precedente periodo di programmazione), a favore dei paesi del Mediterraneo più colpiti negli ultimi anni da crisi e immigrazione (+8% per la Grecia, + 6.4% per l'Italia e +5% per la Spagna). Questo consente, a parità di entrate al netto dell'effetto Brexit, di recuperare risorse finanziarie per aumentare di circa 2 volte e mezzo rispetto al periodo 2014-2020 la spesa per la protezione dei confini esterni dell'Unione e per la gestione dei flussi migratori, con una spesa che passa da circa 12 a oltre 30 miliardi di euro sul nuovo periodo di programmazione. In particolare la Commissione propone di destinare un considerevole ammontare di risorse (circa 10 miliardi) alla predisposizione di una forza di polizia europea ai confini

## NEW STRUCTURE OF THE EU BUDGET



SOURCE: EUROPEAN COMMISION

dell'Unione, inclusa una guardia costiera europea. Si propone inoltre di introdurre un nuovo fondo per la difesa europea che dovrà occuparsi del coordinamento e della esecuzione della parte comune della spesa militare, per un ammontare di circa 12 miliardi di euro per il periodo di programmazione considerato. Alla luce dei successi conseguiti nel periodo 2014-2020, viene altresì rinforzato il programma

Horizon di ricerca europeo, che passa da circa 60 oltre 90 miliardi di euro, e 7 miliardi vengono destinati ad una nuova iniziativa di rafforzamento delle infrastrutture digitali in Europa. In conseguenza di queste decisioni, e per la prima volta nella storia dell'UE, le singole voci di spesa strutturale del bilancio, ossia politica agricola comune e politica di coesione, saranno ciascuna meno del 30% della spesa complessiva, mentre

il 35% delle spese saranno destinate a regime alle politiche dell'Unione volte alla creazione di beni pubblici europei”.

Secondo Nikola Dobroslavi (HR/PPE), prefetto della provincia raguseo-narentana, chiamato ad approfondire il dossier del budget per il Comitato delle Regioni “ Quasi i due terzi del bilancio dell'UE hanno un impatto sugli enti locali e regionali. Nella mia veste di relatore del CdR intendo analizzare l'impatto, positivo o negativo, della proposta di bilancio della Commissione. Il successo delle nuove priorità perseguite dall'UE dipenderà anche dalla capacità delle regioni e delle città di investire nei settori in cui è più importante farlo, tenendo sempre ben presente il principio del valore aggiunto dell'UE”.

Il Presidente del Comitato delle Regioni Karl-Heinz Lambertz ha così commentato la proposta del budget presentata dalla Commissione europea il 2 maggio: “ L'aumento del bilancio europeo va nella direzione giusta, ma non va abbastanza lontano . Oggi più che mai abbiamo bisogno di un'UE dotata di ambizione politica e dei mezzi per agire: portare il bilancio dell'Unione all'1,11 % dell'RNL significa un aumento solo modesto in un momento in cui l'Europa deve invece dare prova di audacia. Nuove fonti di entrate per l'Unione, ad esempio attraverso il sistema di scambio di quote di emissioni dell'UE o grazie all'armonizzazione della fiscalità delle imprese negli Stati membri,

potrebbero dirottare maggiori risorse verso il bilancio europeo in modo da offrire sostegno ai cittadini, proteggere l'ambiente e disincentivare la concorrenza fiscale sleale tra Stati membri.

## Quali sono i contribuenti netti alle politiche dell'UE

La scheda a lato è facilmente leggibile e mette in evidenza quali sono i contribuenti netti alle politiche comunitarie: il dato riguarda il triennio 2014-2016 e può subire variazioni annue. Per i paesi UE più poveri è un sostegno aggiuntivo non trascurabile agli investimenti nazionali.

Il bilancio Ue rappresenta circa l'1% del PIL dell'area e il 2% della spesa pubblica dell'area UE e nel 2016 le spese/entrate sono state di 155 miliardi (poiché deve sempre essere in pareggio). Le principali voci di spesa sono quelle tradizionali delle politiche agricole (PAC) e dei fondi di coesione per colmare il divario delle regioni più deboli e meno competitive. I paesi beneficiari netti sono quindi i più poveri: nel 2016 la Polonia ha ricevuto oltre 10 miliardi, Grecia e Romania insieme altri 10 (tra il 2% e il 3% dei rispettivi redditi nazionali,).

L'Italia, sebbene sia un contribuente netto, beneficia di sostegni importanti in alcune aree tradizionali del bilancio europeo.

A differenza di una classica unione federale, il Bilancio UE non solo è esiguo ma non ha una vera e propria autonomia finanziaria (intesa come capacità di prendere a prestito e incassare dalle proprie fonti di reddito).

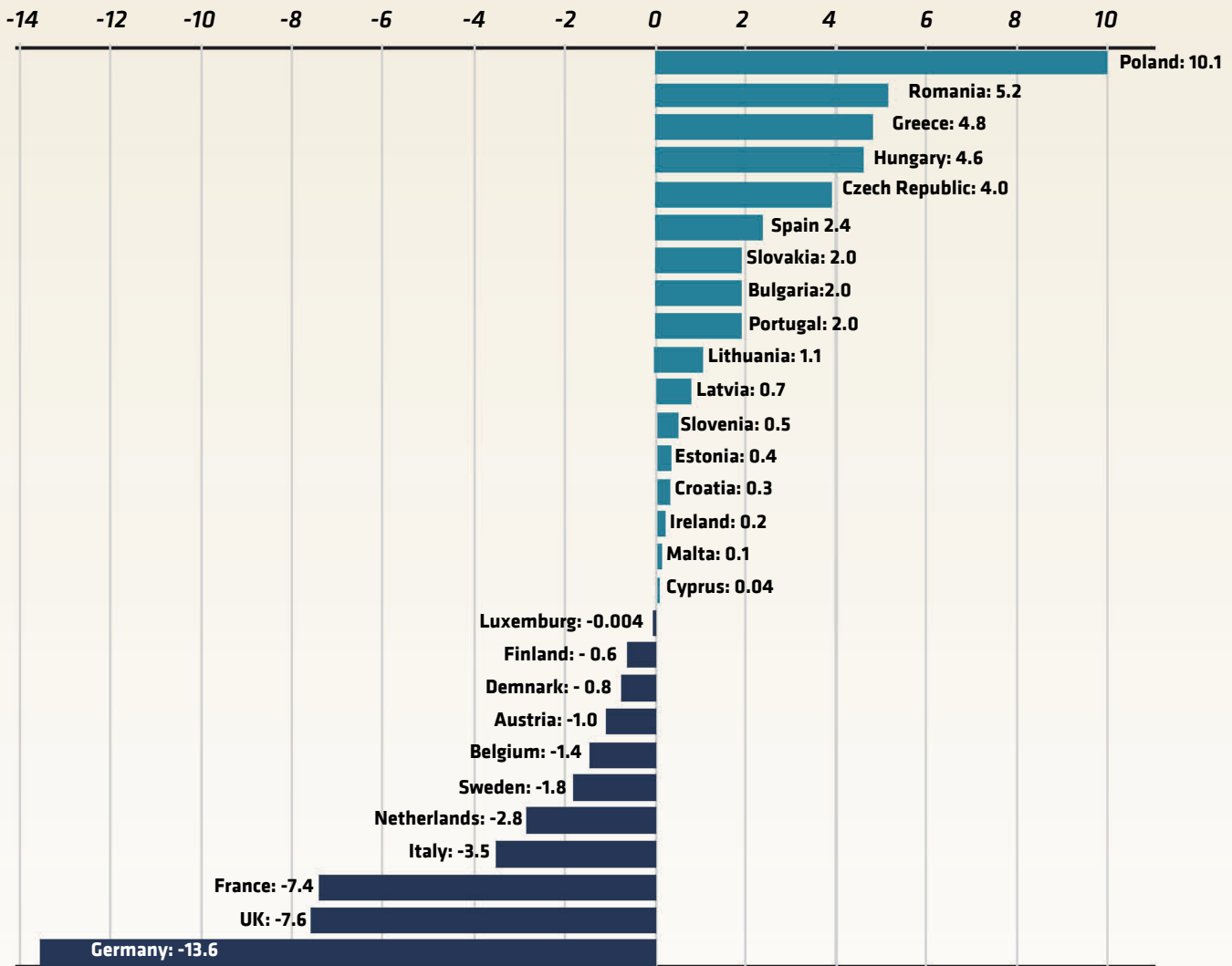
Il bilancio UE è essenzialmente fondato sui contributi degli Stati membri calcolati in base al reddito relativo. Ha un'entrata dai dazi riscossi alle frontiere esterne e una quota proveniente dall'imposta sul valore aggiunto, voci minori rispetto ai contributi degli Stati.





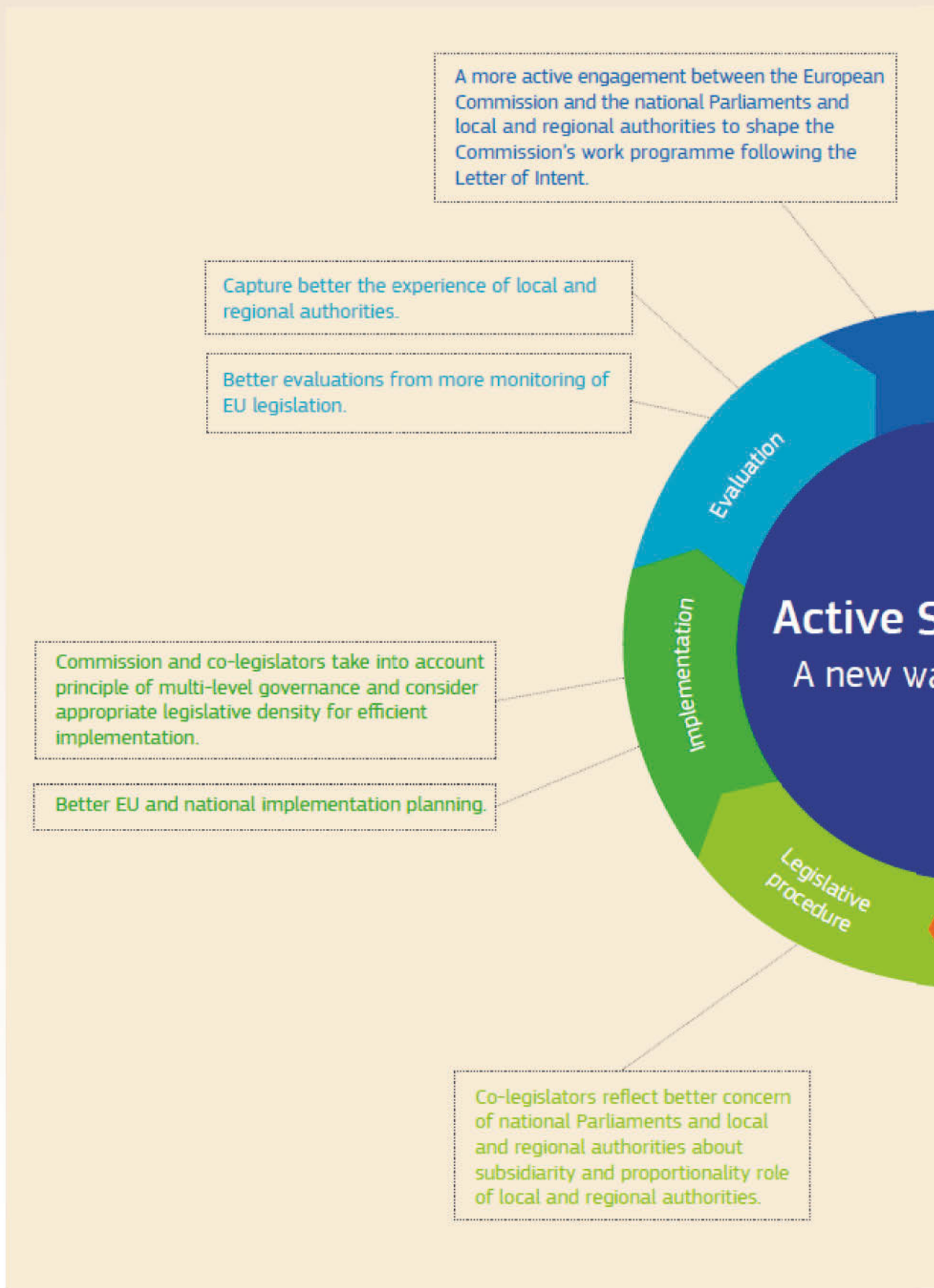
## Europe in accounting terms

EU budget: average annual balance 2014-2016\* (EUR billion)

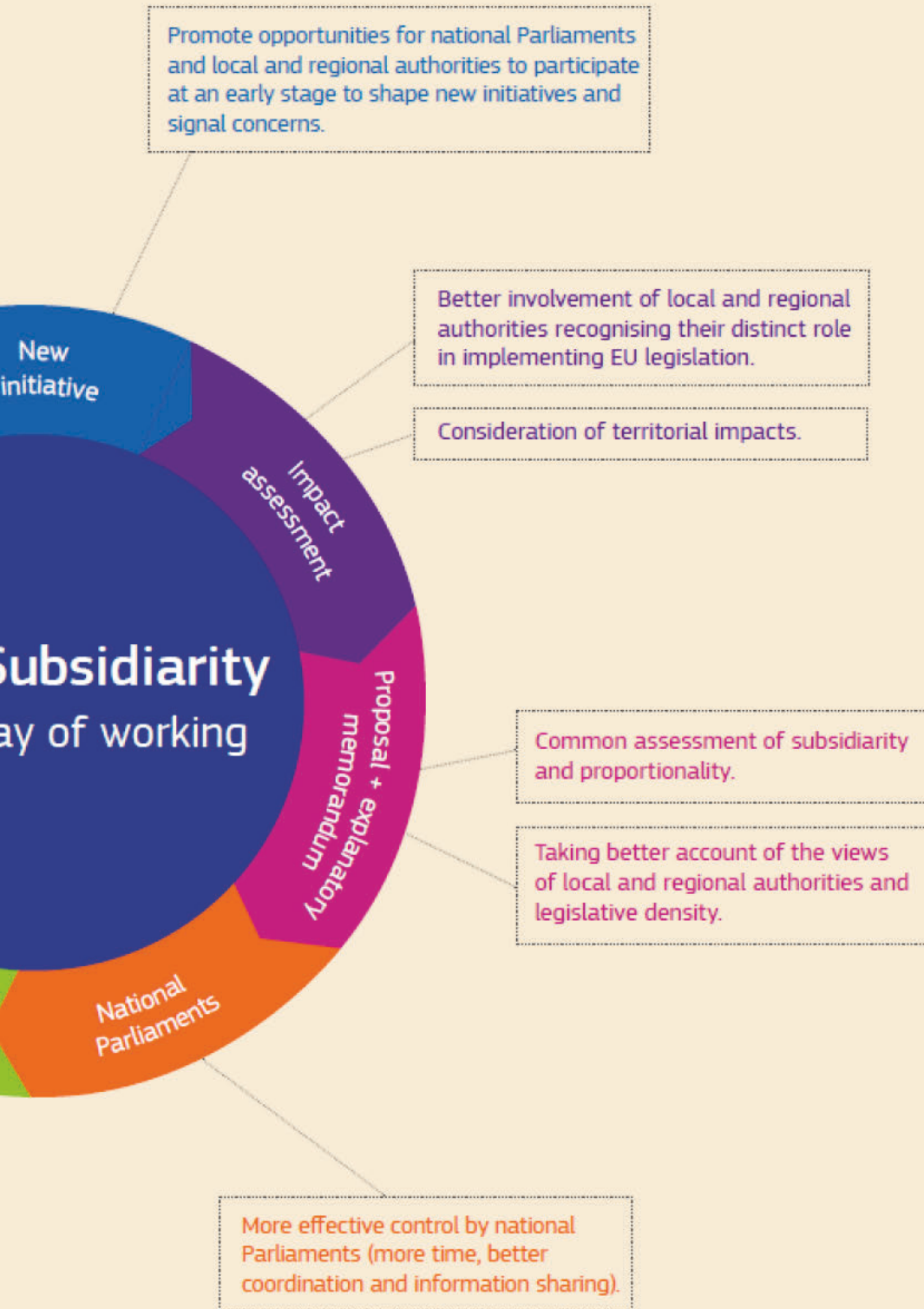


\* Average operating budgetary balances 2014 - 2016 in EUR billion.  
Figures may vary per year.

# Un nuovo modo



# o di lavorare...



## Coesione e sviluppo regionale

### **Politiche di coesione**

Taglio del 10 % della politica di coesione: ridimensionata, frammentata e centralizzata.

La sintesi estrema ma efficace da cui scaturisce una particolare preoccupazione sul futuro della politica di coesione dell'UE: secondo il Comitato delle Regioni "La politica di coesione rischia di diventare frammentata e centralizzata.

La proposta di ridurre i fondi per la coesione del 10 % o anche di più significa ridimensionare l'unica politica dell'Unione che apporta un autentico valore aggiunto europeo alle regioni e alle città.

Escludere le comunità regionali e locali dall'aver un'influenza diretta sul piano di investimenti per l'Europa e sulle decisioni prese dall'UE, oltre alla separazione dei vari strumenti e ai tagli alla politica regionale, sono altrettanti fattori che rischiano seriamente di mettere a repentaglio la coesione dell'Europa nei prossimi dieci anni".

### **Rendere la PAC più ecologica, non indebolirla.**

Sul tema della politica agricola comune, il Presidente del CdR ha sottolineato che "secondo una nostra prima valutazione, il pilastro dello sviluppo rurale potrebbe subire un taglio di quasi il 15 %, e una simile riduzione non permetterebbe alle

regioni europee di realizzare innovazione, inclusione e protezione dell'ambiente nelle zone rurali per tutto il prossimo decennio."

### **UEM: la convergenza richiede maggiori investimenti e una voce in capitolo più forte per le regioni**

Il CdR approva inoltre l'impegno assunto dalla Commissione europea di rafforzare la convergenza delle norme economiche e sociali nella zona euro per fornire un sostegno ai cittadini nei periodi di crisi grazie a uno strumento di stabilizzazione. L'Assemblea dei rappresentanti locali e regionali dell'UE afferma che si dovrebbe arrivare a questo risultato con nuove risorse e un maggiore coinvolgimento delle regioni e delle città. Quanto alla proposta relativa ad un programma di riforme strutturali, sottrarre fondi alla politica di coesione per riorientarli verso l'attuazione di un programma fortemente centralizzato non contribuisce alla convergenza nella zona euro e solleva degli interrogativi quanto al rispetto del principio di sussidiarietà.

Guardando al futuro, il Presidente Lambertz ha concluso: "La proposta della Commissione non è semplicemente da accettare o da respingere, senza vie di mezzo. Il CdR coopererà con il Parlamento europeo e il Consiglio per migliorare le proposte presentate e far sì che, grazie all'incremento delle risorse e ad una maggiore attenzione alle realtà delle

città e delle regioni europee, il nuovo bilancio dell'UE mantenga la promessa di creare un'Unione più coesa e innovativa” .



## REGIONAL DEVELOPMENT AND COHESION

- A Strengthened link with the European Semester
- A simplified framework and less red tape for the beneficiaries of the funds
- A more tailored approach to regional development

### **EUROPEAN REGIONAL DEVELOPMENT AND COHESION FUND**

Budget € 273 billion

investing in research and innovation

support small businesses

help with the transition toward a low-carbon economy

support digital, energy and transport networks

fund better health, education and social infrastructure and sustainable urban development

### **EUROPEAN SOCIAL FUND+**

Budget € 100 billion

investing in people

ensuring fairer opportunities for all

funding skills, youth employment and social inclusion

## Aiuti ai Paesi Poveri

### **Fonti di Finanziamento: Il Quadro Finanziario 2014-2020**

Nel quadro finanziario pluriennale dell'Unione Europa 2014-2020 il capitolo "Global Europe" rappresenta il 6% del totale, con un ammontare di risorse pari a 66,3 miliardi di euro. A livello di budget, a Global Europe si riconducono 14 programmi, tra cui la Politica estera e di sicurezza comune (2,33 €MLD current prices), la cooperazione allo sviluppo (19,66 MLD €), gli aiuti umanitari (148 milioni € circa) a cui si aggiunge lo strumento per contribuire alla Stabilità e alla Pace (IcSP) finanziato per 2,34 MLD €, e lo strumento per la democrazia e i diritti umani (1,33 MLD €).

Inoltre, al di fuori del budget dell'Unione, gli stati membri dell'Ue finanziano l'European Development Fund (EDF) che rappresenta il principale strumento per gli aiuti allo sviluppo degli stati appartenenti ad Africa, Caraibi e Pacifico. Il fondo fu istituito nel 1957 sotto il Trattato di Roma e rappresenta uno dei principali strumenti finanziari degli accordi bilaterali quali le Convenzioni di Lomé (1975-2000) e la Convenzione di Cotonou firmata nel 2000 e valida fino al 2020.

Quest'ultima si basa essenzialmente su tre pilastri: i) cooperazione allo sviluppo, ii) commercio e iii) dialogo politico.

Le risorse allocate all'undicesimo EDF ammontano a 30,5 miliardi di euro per il periodo 2014-2020.



### ***Prospettive future***

La Commissione propone di aumentare il livello di investimenti nell'azione esterna fino al 26% per raggiungere 123 miliardi di € nel futuro budget a lungo termine dell'Ue, insieme ad una ristrutturazione degli strumenti di azione esterna, semplificando i processi e utilizzare le economie di scala.

Per conseguire questo scopo, la Commissione Ue ha proposto l'unione della maggior parte degli strumenti esistenti in uno solo denominato "Neighbourhood, development and international cooperation instrument" con una copertura globale e l'integrazione dell'European Development Fund nel budget dell'Ue. In dettaglio, l'architettura dello strumento di vicinato e cooperazione internazionale prevede a) un pilastro geografico relativo alla cooperazione programmata con i paesi del vicinato e con tutti gli altri paesi non appartenenti all'UE al fine di stanziare le risorse in base alla regione geografica; b) un pilastro tematico relativo alle questioni di natura globale; c) un pilastro di reazione rapida per la gestione delle crisi, la prevenzione dei conflitti e lo sviluppo delle capacità di resilienza.

Per far fronte alle priorità urgenti, già in essere oppure emergenti, è prevista, inoltre, l'istituzione di una riserva di flessibilità per far fronte non soltanto alle pressioni migratorie, ma anche alle esigenze di stabilità e di sicurezza, agli eventi imprevisti e alle nuove iniziative e priorità internazionali.

# *Seminario Gruppo di lavoro CALRE*

## *15 giugno 2018*

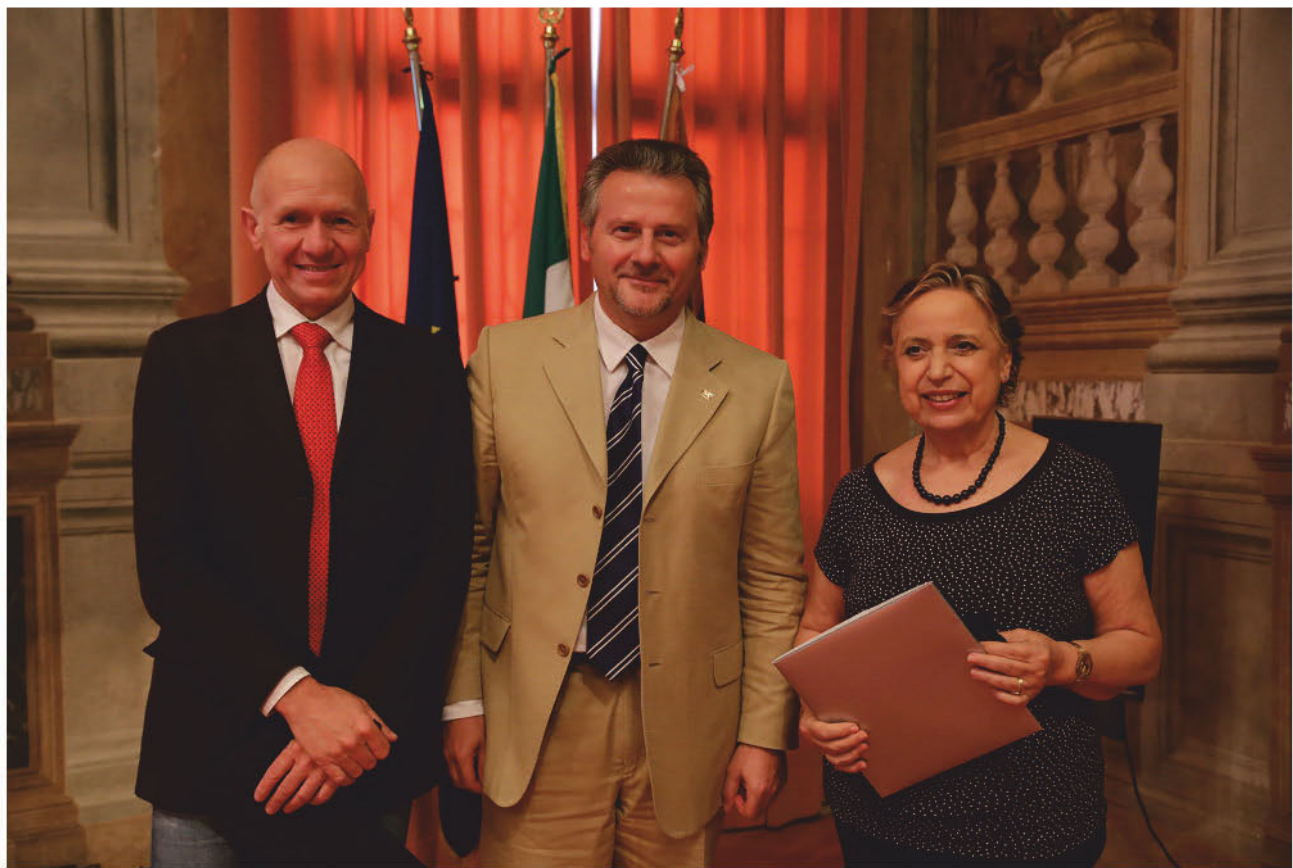












Suppl. a "ARV-Agenzia Regione Veneto" - Reg. Trib di Venezia n. 691/1981  
Consiglio regionale del Veneto  
Ufficio Stampa e comunicazione S. Marco 2321 30124 Venezia  
(041 270111 041 270 1261)

Direttore responsabile: Antonio Franzina

Redazione: Massimiliano Ferrati - Alessandro Ovizach;

Editing e Realizzazione grafica: Beatrice Bacinello;

Video: Nicola Scarpelli Foto: Caterina Vianello;

Segreteria organizzativa: Luisa Locatelli, Fabiana Bianco

Collaboratori: Elena Dell'Andrea, Elisa Lorenzin, Angelica Montagna, Cinzia Sgambaro; Massimo Tonizzo

# VENETO **30**

*LUGLIO-AGOSTO 2018 - SPECIALE CALRE*